

Una questione di autonomia?  
La (non) ricezione della sociologia politica di Bourdieu.

Gabriella Paolucci (DSPS – Università di Firenze)  
[In «Rassegna Italiana di Sociologia» LV, 1, gennaio-marzo 2014, pp. 19-25]

Firmare un contratto, per un ricercatore di scienze umane, è un'operazione epistemologica che raramente viene percepita come tale. Nello specifico, una proposta d'indagine sociologica formulata dallo Stato a chi fa questo mestiere [...] una commessa dello Stato, come l'ordine di un mecenate a un pittore del Quattrocento, racchiude un programma. [...] Sfortunatamente, i sociologi, gli storici, ecc. non [...] hanno ancora appreso come negoziare i contratti per difendere la loro padronanza dell'oggetto d'indagine [...] e ciò condiziona la loro autonomia (P. Bourdieu, 1996).

Sebbene negli ultimi anni l'interesse verso Bourdieu sia cresciuto e si sia arricchito, la ricezione italiana di questo straordinario intellettuale è ancora segnata da molte lacune. Aspetti importanti dell'opera bourdieusiana sono rimasti pressoché inesplorati, quasi non fossero parte integrante di quello stesso *corpus* che per altri versi viene indagato e usato. Un esempio: il modo in cui (non) è stato recepito il contributo di Bourdieu alla comprensione – e allo smascheramento – delle forme di dominio simbolico che si annidano nelle istituzioni della politica e dello Stato. Ne è testimonianza la scarsa presenza di studi sul campo della politica e dello Stato che discutano il modello teorico bourdieusiano, ne usino l'apparato concettuale e adottino il suo sguardo dissacrante. La stessa tiepida accoglienza riservata ad alcune importanti traduzioni è segno di un marcato disinteresse verso questo lato della sociologia bourdieusiana. Penso allo scarso successo dell'edizione italiana (parziale) dei corsi tenuti al Collège de France sullo Stato (Bourdieu, 2012). Eppure questo volume riveste un grande rilievo, sia per il profilo sostantivo che per il posto che occupa nel percorso complessivo del suo autore. Con le sue oltre seicento pagine dedicate alla genesi e alla struttura dello Stato – “quel settore del campo del potere che si definisce per il possesso del monopolio della violenza fisica e simbolica legittima” – *Sur l'État* è una delle espressioni più sistematiche del lavoro compiuto da Bourdieu sul potere e la politica. Un lavoro che inizia a prendere corpo già negli anni 70, con la messa in discussione della nozione di “opinione pubblica” (Bourdieu, 1971), e la minuziosa decostruzione dell'ideologia dominante (Bourdieu e Boltanski, 1976) e l'analisi delle condizioni sociali della competenza politica (Bourdieu, 1977). L'interesse di Bourdieu per questi argomenti si precisa e si affina poi negli anni 80 e 90, con l'elaborazione di una più sistematica definizione del campo politico (Bourdieu, 1981a), al quale sono dedicati i successivi saggi sulle condizioni di possibilità dell'efficacia dell'agire politico (Bourdieu, 1981b, 1984a) e sulla relazione che sussiste tra i campi che «hanno in comune la pretesa di imporre una visione legittima del mondo sociale (cfr. Bourdieu 1996, trad. it. pp. 74-5). Questi sono anche gli anni in cui Bourdieu inizia a muovere i primi passi verso la costruzione di quella genealogia dello Stato moderno che gli permetterà di definirlo come uno dei centri d'imputazione fondamentali della violenza simbolica (Bourdieu, 1993a). Non possiamo dimenticare, in questo veloce e schematico excursus, *La noblesse d'État* (Bourdieu, 1989), il volume (ancora non tradotto in italiano) che contiene una delle analisi più dense e raffinate sull'esercizio della violenza simbolica da parte dello Stato. Già da questi brevi accenni emerge la portata dirompente dello sguardo bourdieusiano. Sarà forse per queste sue caratteristiche che, come nota Wacquant (2005: 7), l'interpretazione di Bourdieu come sociologo (e filosofo) della politica è tra le meno diffuse? Sta di fatto che le scienze sociali italiane sembrano distinguersi nel panorama internazionale per la scarsità di studi che discutano questa dimensione

del progetto scientifico bourdieusiano e che sperimentino le potenzialità euristiche di un apparato concettuale in grado di avviare importanti direzioni di ricerca per lo smascheramento dei sempre nuovi dispositivi di dominio simbolico che lo Stato e la politica mettono in atto. Certo, non possiamo passare sotto silenzio il prezioso lavoro di traduzione che in anni recenti ha reso disponibili al pubblico italiano alcuni dei testi bourdieusiani più importanti su questi temi (oltre al già citato *Sullo Stato*, cfr. tra gli altri: Bourdieu, 1984d, 1996, 1997, 2000, 2001; Wacquant, 2005). Ma se andiamo a guardare la pubblicistica italiana, non è difficile accorgersi della scarsità dei lavori che si appropriano dei concetti e dei modelli bourdieusiani, tanto da rendere assai difficile parlare di una direzione di ricerca con una sua identità e sue dinamiche interne. L'impressione che si ricava è semmai quella di un piccolo insieme eterogeneo di studi che non dialogano fra di loro se non indirettamente, per il tramite del testo bourdieusiano. C'è da dire che in questa sorta di nicchia, temi e modalità di appropriazione del modello bourdieusiano sono di interesse. Nel campo sociologico, insieme alle introduzioni ad alcune traduzioni dei testi di sociologia della politica e dello Stato (ad esempio Cerulo, 2010), vanno annoverati interventi che si appropriano della prospettiva bourdieusiana con una certa originalità. Limitiamoci agli anni Duemila, che sono del resto gli anni più prolifici. In questo periodo sono stati pubblicati lavori sul campo della politica come "mondo a parte" (Balbo, 2001); analisi sul potere simbolico esercitato da una certa leadership politica in una città dell'Italia meridionale (Savonardo 2003); studi sulle logiche istituzionali e simboliche del potere della mafia italiana, messe a confronto con la dimensione del potere statale (raccolti in Santoro, 2007); indagini sul binomio governo/governance (Borghini, 2011); e, ancora, studi sulle produzioni discorsive delle istituzioni statuali finalizzate alla legittimazione delle politiche locali di privatizzazione (Cataldi e Gargiulo, 2011; Colombo e Gargiulo 2012). Vanno inoltre segnalati i saggi di Lombardo sul campo politico (Lombardo 2006 a; 2006b), il contributo di De Giorgio sulla rappresentazione della violenza simbolica nell'immaginario dei movimenti sociali (De Giorgio, 2013), oltre allo studio di Scott su Bourdieu e lo Stato, pubblicato dalla rivista *InTrasformazione* (Scott, 2013). In campo giuridico è d'interesse il contributo di Verdolini su *Studi sulla questione criminale* (Verdolini, 2006), in cui l'autrice, sulla scorta dei modelli di Foucault, Bourdieu e Agamben, coglie nella relazione tra corpo, simboli e violenza il terreno sul quale agisce la violenza simbolica dello Stato e del terrorismo politico (Verdolini, 2006). In ambito filosofico troviamo il volume di Piazzesi su abitudine e potere in Bourdieu e Pascal (Piazzesi, 2003) e, più recentemente, l'intervento di Denunzio sulla lettura bourdieusiana della prima "Tesi su Feuerbach" (Denunzio, 2013). L'autore propone un'interpretazione della prassiologia di Bourdieu alla luce della ricomposizione che opera tra fenomenologia e strutturalismo. Un tema che è evidentemente legato alla filosofia della politica di Bourdieu. Di dominio simbolico esercitato dallo Stato si occupa anche Ricciardi nel saggio "Stato e dominio simbolico", pubblicato nella rivista *Amministrare* (Ricciardi, 2008).

IL quadro che ho cercato di ricostruire è certamente incompleto. Tuttavia non penso che si possano avanzare dubbi sulla sua povertà quantitativa. Una povertà che non manca di stupire, considerato che la sociologia della politica di Bourdieu occupa un posto di rilievo nell'impianto complessivo della sua opera, e che i concetti che il sociologo ha coniato per svelare i meccanismi del dominio hanno una grande potenzialità euristica, come sembra avere ben compreso una consistente letteratura internazionale, che del riferimento alla teoria bourdieusiana della violenza simbolica in campo politico e statale ha fatto un punto di forza. Anche solo una ricognizione parziale e limitata quasi esclusivamente al mondo anglofono porta alla luce un campo di studi sufficientemente sviluppato e molto variegato, per l'eterogeneità degli ambiti disciplinari coinvolti (sociologia, scienza politica, storia, epistemologia delle scienze sociali), la notevole varietà dei temi trattati e i differenti impianti metodologici.

Va in primo luogo segnalato un insieme di studi di carattere teorico che ricostruisce nella sua complessità l'approccio bourdieusiano alla politica e al potere. Un esempio recentissimo è costituito dal volume di David Swartz (Swartz, 2013). Vi è poi una consistente direzione di ricerca empirica che utilizza la cassetta degli attrezzi bourdieusiana per indagare una serie molto ampia di fenomeni socio-politici: dai movimenti sociali ai "diritti umani", dalle relazioni internazionali ai rapporti tra Stato e organizzazioni «terroristiche», dal neo-liberalismo fino alle politiche economiche messe in atto dagli organismi internazionali nel Terzo Mondo. L'interesse di questo filone risiede, oltre che nel contributo sostantivo che offre alla comprensione

di alcuni fondamentali fenomeni politici del nostro tempo, nel fatto che mostra quanto possa rivelarsi euristicamente fecondo l'uso di Bourdieu per l'analisi dei dispositivi di violenza simbolica nella sfera politica. Può essere utile accennare a qualcuno di questi studi, se non altro per dare un'idea della sua vivacità di questo filone<sup>1</sup>.

Un tema molto frequentato negli ultimi anni, e non poteva essere diversamente, è quello relativo alle fonti di legittimità degli «atti di Stato» contro il «terrorismo». L'analisi delle modalità con le quali la violenza simbolica è stata esercitata dagli Stati si è qui intrecciata alla decostruzione dei dispositivi – politici, linguistici, ecc. – dietro i quali si è mascherata. Così, mentre alcuni autori impiegano l'apparato concettuale di Bourdieu per indagare le pratiche linguistiche messe in scena nel confronto tra Stato e organizzazioni «terroriste» (Cheng, 2010; Kögler, 2013), altri si dedicano all'analisi delle conseguenze in termini di violazione dei diritti umani delle politiche neo-liberali dispiegate in funzione «antiterrorista» dopo il settembre 2011 (cfr. tra gli altri, Calaguori, 2010). Inserendosi nell'alveo degli studi sul ridimensionamento dello Stato di diritto nell'era post 9/11, queste indagini hanno il duplice merito di integrare fecondamente la teoria della violenza simbolica di Bourdieu con il tema della limitazione delle libertà democratiche prodotta dalla cosiddetta lotta al terrorismo, e di liberare la questione dei “diritti umani” dal magma di ambiguità, retorica e ideologia in cui è solitamente avvolta. S'inserisce in questo alveo anche il contributo di Christian Olsson sul rapporto tra violenza, legittimità e ordine politico. Un tema classico per la scienza politica, che Olsson indaga criticamente con strumenti bourdieusiani, a partire dall'analisi testuale del manuale dell'esercito e della marina Usa "Counterinsurgency" (Olsson, 2013). La conclusione cui perviene l'autore è assai diversa – e critica – nei confronti delle assunzioni della scienza politica tradizionale. Mentre l'intreccio tra violenza e legittimità viene visto dalla dottrina tradizionale come uno strumento per produrre e mantenere l'ordine, in realtà la sua definizione nei contesti storicamente determinati è radicata, sostiene Olsson, in uno specifico ordine politico, quello dello Stato moderno. Ciò mette di fatto in discussione le affermazioni classiche della scienza politica, che hanno modellato, tra l'altro, i processi di legittimazione delle recenti guerre contro l'Afghanistan e l'Iraq. La natura simbolica del potere statale è indagato anche da un altro insieme di contributi, che mette alla prova le potenzialità euristiche della teoria della violenza simbolica applicandola al campo delle relazioni internazionali. Sebbene Bourdieu non abbia dedicato a questo ambito di ricerca che un'attenzione assai scarsa, alcuni studiosi mostrano come l'apparato concettuale di Bourdieu possa essere utile per riconcettualizzare alcune nozioni chiave del campo delle Relazioni Internazionali. Gli esiti di questa operazione rivestono un grande rilevanza, come può testimoniare il recentissimo volume curato dalla danese Rebecca Adler-Nissen, *Bourdieu in International Relations* (Adler-Nissen, 2012; cfr. anche il recente Adler-Nissen 2014). Il libro si colloca sulla scia di quel «practice turn» (Adler-Nissen, 2013, p. XV) cui hanno dato avvio, nel primo decennio Duemila, volumi come *Critical Theorists and International Relations*, curato da Jenny Edkins e Nick Vaughan-Williams nel 2009 (Edkins e Vaughan-Williams, 2009) e lavori come quello dei canadesi Frédéric Mérand e Vincent Pouliot, i quali sono riusciti a costruire un ponte tra gli approcci convenzionali e le teorie più critiche, proprio attraverso l'utilizzo della prospettiva bourdieusiana (Mérand e Pouliot, 2008). Anche il bel volume di Eagleton-Pierce sul potere simbolico sotteso alle trattative al WTO può essere collocato entro questa direzione di ricerca (Eagleton-Pierce, 2013). Opera prima di un giovane ricercatore del Soas, *Symbolic Power in WTO* prende in esame la relazione tra potere e legittimazione nelle relazioni economiche tra Stati, attingendo alla teoria bourdieusiana del potere simbolico. Il libro è un sapiente intreccio di teoria e di lavoro empirico sulle strategie adottate dai Paesi del Terzo Mondo per proteggere gli scarsi spazi di autonomia loro rimasti nei

---

<sup>1</sup> Da questa breve ricognizione resta ovviamente esclusa la ricca pubblicistica in lingua francese. Vorrei tuttavia citare i fascicoli monografici di tre riviste, usciti tra il 2011 e il 2014, e interamente dedicati al tema di cui ci occupiamo in questa sede. Il primo, dedicato al campo del potere in Francia, è un fascicolo degli Actes de la Recherche en Sciences Sociales (Denord, Lagneau-Ymonet, e Thine (2011). Il secondo, dedicato al *Bourdieu politique*, è un fascicolo della rivista *Cités*, che contiene tra l'altro anche importanti inediti di Bourdieu (*Bourdieu politique* 2012); il terzo, infine, è un numero della rivista *Swiss Political Science Review* dedicato a «Bourdieu e l'État» (2014).

confronti dei Paesi a capitalismo avanzato. Oltre a suggerire una rivisitazione dell'arsenale concettuale dell'economia politica internazionale attraverso l'uso di Bourdieu, il volume propone un'interpretazione innovativa del conflitto economico-politico tra Paesi sviluppati e Paesi sotto-sviluppati, conflitto che viene bourdieusianamente collocato anche sul piano simbolico, oltre che su quello materiale e legale.

I conflitti sul terreno delle scelte economiche vengono osservati anche dall'angolo visuale dei movimenti politici che si oppongono alle politiche degli organismi del capitalismo internazionale. Anche in questo campo di studi - e più in generale nella ricerca sui movimenti sociali e politici - si è iniziato di recente a fare uso del ricco patrimonio concettuale di Bourdieu. Si è così andato delineando un nuovo campo d'indagine che si caratterizza per l'integrazione tra i concetti e i metodi tradizionali della ricerca sociologica sui movimenti e la prospettiva bourdieusiana. Bourdieu si è così rivelato una buona guida anche per quei ricercatori che vogliono dirigere il proprio sguardo verso dimensioni scarsamente considerate dalla ricerca canonica. Un esempio significativo è costituito dai lavori di Chris Samuel sulle forme di lotta adottate nella protesta contro il meeting del G20 del giugno 2008 (Samuel, 2012) e sulle identità collettive dei movimenti lesbo, gay e transgender nord-americani (Samuel, 2013). L'interesse dell'indagine sui movimenti identitari risiede nel tentativo dell'autore - riuscito, a mio parere - di sostituire i modelli interpretativi basati sulla negoziazione delle identità, assai tipici di questo campo di studi, con un modello che si fonda sul concetto di violenza simbolica. Su di un piano analogo si colloca il contributo della finlandese Hanna-Mari Husu, che impiega Bourdieu per superare le difficoltà cui vanno incontro le teorie tradizionali più accreditate (come la teoria del processo politico, della mobilitazione delle risorse o la *framing theory*). L'impiego dei concetti bourdieusiani permette di costruire empiricamente la relazione tra le rivendicazioni di classe e quelle di natura identitaria (Husu, 2013), nonché di indagare il ruolo delle emozioni nelle pratiche politiche dei movimenti di massa (Emirbayer e Goldberg, 2005). Va inoltre segnalata la recentissima ricerca di Karandinos, et al. (2014) sulla violenza di strada nelle città statunitensi. Gli autori costruiscono un interessante quadro interpretativo (Marx, Bourdieu, Mauss, Tilly e Thompson) per spiegare gli effetti politici ed economici dell'involuzione delle mobilitazioni delle classi povere, in un contesto di generale depoliticizzazione delle relazioni sociali, di segregazione spaziale di classe e di frammentazione della classe lavoratrice. Sebbene critica nei confronti dell'impianto bourdieusiano, anche l'indagine comparata - Usa e Ungheria - che Burawoy ha costruito intorno al concetto di "misconoscimento" come fondamento della teoria del dominio simbolico nelle società a capitalismo avanzato, fa parte di quella direzione di ricerca che si è andata costituendo intorno alla sociologia politica di Bourdieu in ambito anglofono (Burawoy, 2012). Basandosi su una ricerca etnografica nei luoghi di lavoro, Burawoy mette a confronto l'approccio di Bourdieu con quello di Gramsci, per giungere alla conclusione che né l'uno né l'altro riescono ad essere pienamente esaustivi nella comprensione dei meccanismi di potere che si esplicano nelle società a capitalismo avanzato (Usa) e nelle società «socialiste» dell'Est europeo.

Già da queste schematiche note si evince la presenza in ambito anglofono di direzione di ricerca che ha come comune denominatore l'uso dei concetti e dei modelli teorici che Bourdieu impiega per l'analisi dello Stato e della politica. E' quanto in Italia sembra ancora stentare a emergere, come si è visto, nonostante la presenza di alcuni studi di valore, sparsi in ambiti disciplinari differenti. Dovremmo, io credo, chiederci il perché di una carenza così importante, e adottare un atteggiamento autoriflessivo, allo stesso modo in cui Santoro ha interrogato le condizioni di possibilità della ricezione italiana dell'opera complessiva di Bourdieu (Santoro, 2009). Cosa non semplice, che richiederebbe comunque ben altro spazio, anche solo per esaminare la situazione del campo delle scienze sociali. Mi limito a constatare una cosa ovvia per chi condivide la prospettiva bourdieusiana: un tale vuoto - che assomiglia per la verità a una vera e propria *censura* - ci parla dello stato in cui versano le scienze sociali italiane molto di più di quanto potrebbero fare centinaia di pagine scritte. Nel caso specifico, la radicalità e la «forza dissacrante» (Santoro 2013) della visione bourdieusiana suggerisce di interrogare il grado di autonomia del campo di ricezione nei confronti dello Stato e del potere politico. E non è da escludere che un'interrogazione di questo tipo renda palese che la difficoltà ad appropriarsi di un'opera così radicalmente critica e dirompente

sia da scrivere alla scarsa autonomia nei confronti del mondo politico e dello Stato. E' solo un'ipotesi, naturalmente, che chiede di essere falsificata.

### **Riferimenti bibliografici**

Adler-Nissen R. (2008) *The diplomacy of Opting out: A Bourdieusian Approach to National Integration Strategies*. In "Journal of Common Market Studies", 46(3): 663-684.

Adler-Nissen R. (2011) On a Field Trip with Bourdieu. In "International Political Sociology", 5(3): 327-330.

Adler-Nissen, R. (a cura di) (2012) *Bourdieu in International Relations. Rethinking Key Concepts in IR*, Routledge.

Adler-Nissen, R. (a cura di) (2014) *Symbolic power in European diplomacy: the struggle between national foreign services and the EU's External Action Service*. In "Review of International Studies", 40(4): 657-681.

Aune, J. A. (2011) "The Scholastic Fallacy, Habitus, and Symbolic Violence: Pierre Bourdieu and the Prospects of Ideology Criticism", *Western Journal of Communication*, 75(4), p. 429.

Balbo, L. (2001) "Il campo della politica: come pensarlo 'non politiquement'". *Polis*, n. 1, pp. 125-134.

Bigo, D. (2011) "Pierre Bourdieu and International Relations: Power of Practices, Practices of Power", *International Political Sociology*, 5(3): 225-258.

Borghini, A. (2011) "Dal governo alla governance. Scenari, orizzonti, confini". *Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione*, n. 4.

Bourdieu, P. (1971) "L'opinion publique n'existe pas». *Noroit*, nn. 155-56, pp. 1-19. Trad. it. in Boschetti, A. *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*. Venezia: Marsilio, 2003, pp. 154-173.

Bourdieu, P. (1977) "Questions de politique". *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 16, pp. 55-89.

Bourdieu, P. (1980) «La grève et l'action politique». In Id. *Questions de sociologie*. Paris: Minit, pp. 251-263.

Bourdieu, P. (1981a) "La représentation politique. Eléments pour une théorie du champ politique". *Actes de la recherche en sciences sociales*, nn. 36/37, pp. 3-24.

Bourdieu, P. (1981b) «Décrire et prescrire». *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 38, pp. 71-73.

- Bourdieu, P. (1984a) “La délégation et le fétichisme politique”. *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 52-53, pp. 49-55.
- Bourdieu, P. (1984b) *Homo academicus*. Paris: Seuil.
- Bourdieu, P. (1984c) “Espace social et genèse des les “classes”. *Actes de la recherche en sciences sociales*, nn. 52-53, pp. 3-14.
- Bourdieu, P. (1984d) *Homo academicus*. Paris: Minuit. Trad. it. Dedalo, 2013.
- Bourdieu, P. (1988) “Penser la politique”. *Actes de la recherche en sciences sociales*, nn. 71.2, pp. 2 e sgg.
- Bourdieu, P. (1989) *La noblesse d' État*. Paris, Minuit.
- Bourdieu, P. (1993a) *Esprit d' État. Genèse et structure du champ bureaucratique*. *Actes de la recherche en sciences sociales*, nn. 96-97, pp. 49-62.
- Bourdieu, P. (1993b) *Preface*. In N. Chmatko e G. Tcherednitchenko (a cura e traduzione), *Sociologie de la politique*. Mosca: Socio-Logos.
- Bourdieu, P. (1996) “Champ politique, champ des sciences sociale, champ journalistique”. *Cahiers de recherche*, n. 15, p. 16.
- Bourdieu (1997) *Da La maison du roi à la raison d' État*. In “*Actes de la recherche en sciences sociales*”, 23(118):65-68.
- Bourdieu, P. (1998) “Sur les ruses de la raison imperialiste”. In L. Wacquant, *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*. Verona, Ombre Corte, 2005, pp. 161-178.
- Bourdieu, P. (2000) *Propos sur le champ politique*. Paris: PUF, trad. it. Roma: Castelvecchi, 2005.
- Bourdieu, P. (2001) “Le mystère du ministère. Des volontés particulières à la ‘volonté générale’”. *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 140, pp. 7-11. Trad. it. in L. Wacquant, L. Wacquant, *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*. Verona, Ombre Corte, 2005, pp. 63-71.
- Bourdieu, P. (2012) *Sul l'État. Cours au Collège de France, 1989-1992*, Paris: Seuil.
- Bourdieu et l'État* (2014) Fascicolo monografico di *Swiss Political Science Review*, 20(1).
- Bourdieu politique* (2012) Fascicolo speciale di *Cités*, n. 51.
- Bourdieu, P. e L. Boltanski, *La production de l'ideologie dominante*. In “*Actes de la recherche en sciences sociales*”, 2(2-3):3-73.
- Burawoy, M. (2012) “The Roots of Domination: Beyond Bourdieu and Gramsci”,

*Sociology*, 46(2), pp. 187–206.

Calaguori, C. (2010) “Symbolic Violence and the Violation of Human Rights: Continuing the Sociological Critique of Domination”. *International Journal of Criminology and Sociological Theory*, 3(2): 388-400.

Cataldi L., Gargiulo E (2011), “Partecipazione e programmazione sociale: i Tavoli Tematici nei Piani di Zona della Provincia di Torino”, *Taifter Journal*, n. 34.

Colombo, G. e E. Gargiulo, (2012) “Partecipazione e privatizzazione nella programmazione sociale a livello locale: i discorsi dei documenti programmatori di alcune grandi città Italiane”. Relazione al XXVI Convegno annuale Sisp - Roma 13-15 settembre 2012.

Cerulo, M. (2010) “‘I sociologi distruggono le illusioni’. Pierre Bourdieu e lo svelamento della realtà sociale. In id. (a cura) *Sul concetto di campo in sociologia*, Roma: Armando, pp. 7-53.

Cheng, S. (2010) “Symbolic Capital and the State's Unconventional Weapon Against Insurgent Terrorism: Howard Barker's *Credentials of a Sympathizer*”. *Law and Literature* 22(2): 269-287.

Denord, F. Thine, S. e Lagneau-Ymonet (a cura di) (2011) “Le champ du pouvoir en France”, *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, fascicolo monografico, 5(190), pp. 144.

De Giorgio, C. (2013) “La rappresentazione della violenza: l’immaginario dei movimenti sociali a confronto con la costruzione mediatica”. *Mediascapes Journal*, n. 1, pp. 86-97.

Denunzio, F. (2013) “Soggetto, prassi e lavoro astratto. Bourdieu lettore della prima ‘Tesi du Feuerbach’”. *Critica marxista*, n. 6, pp. 74-78.

Di Stefano, A. (2013) *Una micro-teoria del potere. Pierre Bourdieu tra etnografia, cultura e relazionalità*. Soveria Mannelli: Rubettino.

Eagleton-Pierce, M. (2013), *Symbolic Power in WTO*. Oxford: Oxford University Press.

Edkins, J. e N. Vaughan-Williams (a cura) (2009) *Theorists and International Relations*. Routledge.

Emirbayer, M. e Goldberg, C. A. (2005) “Pragmatism, Bourdieu, and Collective Emotions in Contentious Politics” *Theory and Society*, 34(5/6), pp. 469-518.

Husu, H.-M. (2013) “Bourdieu and Social Movements: Considering Identity Movements in Terms of Field, Capital and Habitus”, *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 12(3), pp.

Karandinos, L. K. et al. (2014) “The Moral Economy of Violence in the US Inner City”, *Current Anthropology*, 55(1), pp. 1-22.

Kogler, H. H. (2013) “Unavoidable Idealizations and the Reality of Symbolic Power”, *Social Epistemology*, 27(3-4), pp. 302-314.

Leander, A. (2010) “*Habitus* and Field’i”, in Denmark, R. (a cura di) *International Studies Compendium Project*, Oxford: Wiley-Blackwell, pp. 3255–3270.

Lombardo, C. (2006a) “Parole d’ordine e idee forza”. *Sociologia e ricerca sociale*, n. 81.

Lombardo, C. (2006b) “Pensare la politica sociologicamente. Linee guida per un programma di ricerca”. *Sociologia e ricerca sociale*, pp. 81-89.

Mérand, F. e Pouliot, V. (2008) “Le monde de Pierre Bourdieu : Éléments pour une théorie sociale des Relations internationals”, *Canadian Journal of Political Science*, 41(03), pp 603-625.

Olsson, C. (2013) “‘Legitimate Violence’ in the Prose of Counterinsurgency: An Impossible Necessity?”. *Alternatives: Global, Local, Political*, 38(2), pp. 155-171.

Paolucci, G. (2010) *Una sottomissione paradossale. La teoria della violenza simbolica*, in Id (a cura), *Bourdieu dopo Bourdieu*, Torino, Utet, pp. 172-218.

Piazzesi, C. (2003) *Abitudine e potere. Da Pascal a Bourdieu*. Pisa: ETS.

Ricciardi, M. (2008) “Storia e sistema della costituzione dello Stato e della società”, *Amministrare*, n.1, pp. 247-278.

Samuel, C. (2012) “Throwing Bricks at a Brick Wall: The G20 and the Antinomies of Protest”, *Studies in Political Economy*, 90, pp. 7-27.

Samuel, C. (2013) “Symbolic Violence and Collective Identity: Pierre Bourdieu and the Ethics of Resistance”, *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 12(4).

Santoro, M. (2007) *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*. Verona: Ombre Corte.

Santoro, M. (2009) “How (Not) to Become a Dominant French Sociologist: Bourdieu in Italy, 1966-2009”. *Sociologica*, n. 2-3 (Doi: 10.2383/31372).

Santoro, M. (2013) “Empire for the Poor: Imperial Dreams and the Quest for an Italian Sociology”. In Steinmetz, G. *Sociology and Empire: The Imperial Entanglements of a Discipline*, Durham, Duke University Press, pp. 106-165.

Santoro, M. (2013) “L’onere della sociologia”. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 14(1), pp. 149-160.

Savonardo, L. (2003) *Cultura senza elite. Il potere simbolico a Napoli nell'era*



*Bassolino*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Scott, A. (2013) “We are the State. Pierre Bourdieu on the State and Political Field”. *In Trasformazione. Rivista di Storia delle Idee*, 2(1), pp. 65-70.

K. Smith, K. (2007) “Pierre Bourdieu – Challenging Symbolic Violence and the Naturalisation of Power Relations “*E-International Relations Students*”

Swartz, D. (2013) *Symbolic power, politics and intellectuals: the political sociology of Pierre Bourdieu*, Chicago, University of Chicago Press.

Verdolini, V. (2006) “Profanazioni. La nuda vita tra violenza simbolica e violenza del simbolo nel terrorismo politico”, *Studi sulla questione criminale*, 1(3), pp. 53-72.

Wacquant, L. (a cura) (2005) *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*. Verona: Ombre Corte.

Wacquant, L. (2012) “Potere simbolico e costituzione dei gruppi. Come Bourdieu ha riformulato la questione delle classi”. *Polis*, 26(3), pp. 379-400.